

# Spettacoli

cultura

Qui accanto, un momento di «La carriera di un libertino»



**L'opera** Torna «La carriera di un libertino», il lavoro che lo stesso Stravinsky presentò a Venezia nel '51. Ma stavolta...

## Una carriera a metà

Il nostro servizio

VENEZIA — La carriera del libertino è riapparsa, in un'atmosfera un po' distorta, alla Fenice dove era nata nel 1951. Trentacinque anni or sono c'era Stravinsky in persona sul podio e la sala era gremita da un pubblico internazionale, pronto all'applauso e alla discussione. Ora, invece, gli spettatori, piuttosto scarsi all'inizio, lo erano ancor più alla fine. Messi in fuga dalla lingua inglese o dal testo divenuto improvvisamente scabroso? Non saprei. Certo, i veneziani sono gente sensibile e quel «libertino» che si lascia truffare dalla macchina per fare il pane coi sassi può ricordare le recenti disavventure che han portato in un'annata o in prigione svariati potentati locali. La coincidenza spiegherebbe, tra l'altro, certe libertà temporali dell'allestimento ondeggiante tra il Sette e l'Ottocento con qualche saltuaria incursione nei giorni nostri.

Ma non esageriamo con gli accostamenti alla realtà. È assai più verosimile che lo scivolamento, assai elegante, da un secolo all'altro discenda piuttosto dalla schizofrenia dell'opera stravinskiana, provocatoriamente divisa tra passato e presente.

Dal passato o, per l'esattezza, dai quadri di William Hogarth, dipinti a Londra nel 1733 e poi incisi, discende infatti la storia dell'ingenuo Tom Rakewell che, traviato dal diavolo, abbandona la campagna e la tenera Anna per tuffarsi nel libertinaggio della capitale: dal bordello dove perde la virtù all'assurdo matrimonio con la Donna Barbara, e via via sino alla truffa della macchina del pane e alla disperata partita a carte col tentatore. La pazzia corsa termina in manicomio dove Tom, confortato dalla dolce Anna, muore credendosi Adone visitato da Venere. Uti-

ma soave follia, dopo le amare folle del mondo.

Per quest'ultimo quadro il regista Giorgio Marinò e lo scenografo Lauro Crisman hanno inventato una sorta di grande canocchiale rovesciato attraverso il quale riappare la casetta di campagna abbandonata all'inizio. Capovolta e rimpicciollita dalla lontananza, come una visione dell'innocenza smarrita. Doppia mente smarrita, anzi da Tom e dallo stesso Stravinsky che corona qui il suo periodo neoclassico guardando il meraviglioso mondo dell'opera settecentesca con gli occhi d'un contemporaneo. Quel che egli ci offre è un miraggio, costruito con i ricordi della divina giovinezza della musica. Da Pergolesi a Mozart tutto ritorna, ma lontano e sfuggente, illusorio come la macchina del diavolo, perché la «bellezza», oggi, può essere soltanto un sogno, nella vita e nell'arte. Un sogno che Stravinsky, come Tom Rakewell, vive con sublime malinconia, quasi a suggerire che il rifugio nell'ultima follia sia suprema saggezza.

Trentacinque anni or sono l'amarezza della morale venne un po' nascosta dalle polemiche sul «ritorno» stilistico del russo. Il senso di poi, come sempre accade, ha chiarito i significati, sfumando però il carattere provocatorio dell'operazione stravinskiana. Tanto che l'opera è una delle pochissime contemporanee entrate nel repertorio di tutti i teatri del mondo, moltiplicando persino i cantanti in grado di eseguirlo. La nuova edizione veneziana ci riserva infatti la sorpresa di un eccellente tenore italiano, Franco Farina, che, padroneggiando disinvoltamente la lingua inglese, dà una voce chiara e uno spigliato portamento al protagonista; e, ancora, Laura Zanini (Mother Goose) e Franco Federici (Trulove). Tra gli stra-

nieri si impongono Richard Fredericks, nei panni del diavolo, e Della Jones che realizza con arguta vivacità la scabrosa parte della donna barbata. Più fragile, Helen Walker non riesce a dare ad Anna la necessaria tenerezza del personaggio. Sul podio, infine, Jan Latham König è sembrato soprattutto preoccupato di condurre in porto un'orchestra non impeccabile in campo, non sempre perfetta, col palcoscenico. A riprova delle difficoltà provocate da una partitura che non tollera sbavature.

In compenso l'allestimento di Marinò e Crisman, con gli elegantissimi costumi di Ettore D'Elton, ha offerto un bel saggio di raffinatezza ed eleganza in una cornice pittoresca, come di un antico teatro inglese, appalato di volta in volta la morbida e luminosa campagna londinese, il lussuoso bordello, la strada più vittoriana che settecentesca attraversata dal festante corteo di Baba Turca. Il tempo della casa dove si vive trascina la propria nota, il cimitero dell'ultima partita col diavolo e il manicomio-canocchiale, come s'è detto. Immagini apprezzate e di epoca volutamente incerta, così come la regia di Marinò si sposta nel tempo e nei richiami a varie epoche pittoriche. Il tutto reso tuttavia omogeneo dalla sottigliezza del gusto e dall'atmosfera crepuscolare che stende su tutta l'opera una patina di malinconia. Talora a spese della luce e della varietà stravinskiana, ma senza strapazzi eccessivi.

Forse una maggiore brillantezza visiva e strumentale avrebbe intrattenuto meglio il pubblico che, diradatosi nel corso della serata, ha tuttavia mostrato maggior calore alla fine, applaudendo meritatamente interpreti e autori dello spettacolo chiamati più volte alla ribalta.

Rubens Tedeschi

Dal nostro inviato

SANREMO — Dalla «gioia recondita» all'aperto compiacimento? Non è difficile supporre che sia andata proprio così. Ci spieghiamo. Dusan Hanak, cineasta slovacco sconosciuto al più, ha portato a Sanremo '86 un film malinconico, intensamente ispirato, ruotante per intero attorno al malessere esistenziale di una giovane donna malmaritata, che si intitola appunto «Gioia recondita». Ovvero, con analogia formulazione, una «felicità silenziosa». Adesso il regista di Bratislava non ha più motivo di nascondere, né di tacere alcunché. Al suo lavoro è toccato infatti, per unanime decisione della giuria internazionale, il Gran Premio della 29ª Mostra del film d'autore. Non solo. A Magda Vasariova, bella e brava attrice che nello stesso film interpreta il ruolo della protagonista Sonia, è andato meritatamente il riconoscimento per la migliore caratterizzazione femminile.

D'altronde, alle donne è stata riservata davvero, a Sanremo '86, la parte del leone. Il dato sintomatico degli importanti ruoli femminili rinvenibili in quasi tutti i film è stato significativamente esaltato dall'attribuzione, anch'essa all'unanimità, del premio per l'opera prima al film inglese di Mary McCormack, «Il giardino dell'Assam». Tale riconoscimento viene a consacrare il talento, la fantasia, il mestiere non solo dell'esordiente cineasta Mary McCormack, ma più esemplarmente sottolineando a giusta ragione i contributi essenziali dell'attrice Elizabeth Bond e delle attrici Deborah Kerr e Madhur Jaffrey nei rispettivi ruoli di Helen e di Ruxmani.

Ma torniamo a soffermarci per un po' sul film cecoslovacco vincitore a Sanremo '86. Appunto, «Gioia recondita». Proiettato nella seconda parte della manifestazione, esso è parso subito alla maggioranza degli spettatori un film di particolare, ben distinta qualità. Dusan Hanak, autore oltre che della realizzazione anche del soggetto e della sceneggiatura, si inoltra nell'intrico complesso, occultato della vita di una donna, Sonia, tormentosamente dibattuta tra il distacco da un matrimonio, una situazione domestica ormai naufragata e l'ansia, la speranza di trovare altrove, con un altro uomo un rapporto più maturo, più autentico per sentirsi finalmente realizzata, appassionatamente viva.

Nonostante il suo genero-

**Sanremo '86** Donne sugli scudi alla XXIX Mostra: primo premio all'ottimo «Gioia recondita»

## E vinse il cinema d'autrice



Un'inquadratura del film «Gioia recondita»

so prodigarsi nel lavoro, nelle occasionali amicizie, in slanci di spontanea affettività verso le persone che ella ritiene meritevoli di stima, di rispetto, persino d'amore, Sonia constaterà ben presto e amaramente che ogni suo tentativo sarà frustrato. Non fino al punto, peraltro, da renderla disperata, disappare in lei quella segreta, sommersa forza che lei stessa definisce, appunto, gioia recondita, felicità silenziosa. Così, nello scorcio finale del film, l'autore Dusan Hanak imprime, quasi di forza, un segnale rivelatore proprio

del carattere, della fisionomia psicologica cristallina della giovane Sonia. Costi quel che costi, infatti, ella avrà il suo amore, il suo uomo, il suo bambino. Niente e nessuno sapranno intaccare quel suo indomito coraggio di vivere.

Film modulato sui toni e sui colori smorzati, dalle tenui rifrangenze, «Gioia recondita» scava ben altrimenti in profondità quando traspaiono evidenti i contrasti del cuore, le mortificanti servitù contingenti, i soprassalti, i trasalimenti emotivi e sentimentali. Dusan Hanak,

insomma, con un linguaggio semplice, dalle cadenze misurate, scrota una vicenda che proprio nella sua manifesta esemplarità di caso-film, si consolida infine in un discorso attualissimo, preciso sulla tormentata condizione della donna. In Cecoslovacchia, e s'intende, altrove. Dunque, un Gran Premio ben dato? Personalmente, riteniamo di sì.

Frattanto nell'ultimo scorcio di Sanremo '86 sono apparsi sugli schermi del «formo» conclusa 29ª Mostra alcuni lavori che, a vario titolo, meritano qualche riflessione considerazione. Tra questi, prima di tutto il film polacco di Kazimierz Kutz, «L'ombra non è più lontana», tetro confronto-scontro tra padre e figlio, tra vecchie e nuove generazioni sullo sfondo del dramma della vicenda esistenziale-sociale polacca degli ultimi trent'anni; e poi, il lungometraggio francese di René Ferré, «Il mistero di Alexina», inconfessabile, inquietante perustrazione a ritroso sull'ambiguità, gli enigmi intrecciati affioranti dal caso (autentico) di un ragazzo contrabbandato fino all'età adulta come una donna. A parer nostro, entrambe queste opere sono parse largamente deficitarie tanto sul piano tematico, quanto su quello espressivo. Le ricordiamo in forza del fatto che alla prima è stato assegnato il premio per la migliore interpretazione maschile, attribuito all'antiano sperimentato attore Mariuse Dmochowski, mentre alla seconda si è votato, con qualche inganimità, attribuire il premio per la migliore sceneggiatura e la migliore ambientazione.

Da segnalare, infine, nella fase conclusiva di Sanremo '86 alcune volenterose ma sostanzialmente fallite opere apparse a ritmo affannoso sugli schermi del cinema Ariston. Pensiamo alla pretesiosa, inconcludente realizzazione dell'italiano Vincenzo Badolisi, «I ragazzi di Torino sognano Tokyo e vanno a Berlino» e pensiamo ancora alla più garbata e comunque acerba prova dell'italiano-americano Carl Caldana, «Ma è il paradiso?». Certo la 29ª Mostra del film d'autore non ha messo in campo grandi cose. Se facciamo eccezione per il «Giardino dell'Assam» e per «Gioia recondita», oltre alla pregevole retrospettiva dedicata a Renato Castellani, il bilancio non risulta minimamente rincuorante. Andrà meglio la prossima edizione? Lo speriamo vivamente.

Sauro Borelli

**OGNI GIOVEDÌ ALLE 20.30**

**NATI PER VINCERE**

ITALIA

**QUESTA SERA**

**GUERRE STELLARI**

**STAYING ALIVE (prima visione Tv)**

**1997 FUGA DA NEW YORK**

**TUONO BLU (prima visione Tv)**

**I GUERRIERI DELLA NOTTE**

**I PREDATORI DELL'ARCA PERDUTA**

## SEAT MALAGA DIESEL. PENSA IN GRANDE.

13'697'000

CHIAVI IN MANO



Versione GL

**GRANDE NELLA CHIAREZZA**  
La chiarezza di un prezzo che non nasconde sorprese. 13.697.000 per la Seat Malaga Diesel GL. e l'auto è subito tua.

**GRANDE NELLA SICUREZZA**  
È un diesel affidabile, sicuro, preciso, collaudato per durare. Per seguirlo fedele su qualunque strada, senza tradirti mai.

**GRANDE NELLA BELLEZZA**  
La sua linea moderna e raffinata è stata studiata da Giorgio Giugiaro, uno dei più famosi car designer del mondo.

**GRANDE NEL COMFORT**  
Un diesel davvero piacevole da guidare, con un interno molto confortevole e un ammissimo bagagliaio da oltre 450 l.



**SEAT MALAGA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.**

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote. Gente motori e anche sulle Pagine Gialle. Importatore unico: **Auto Kautler importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031